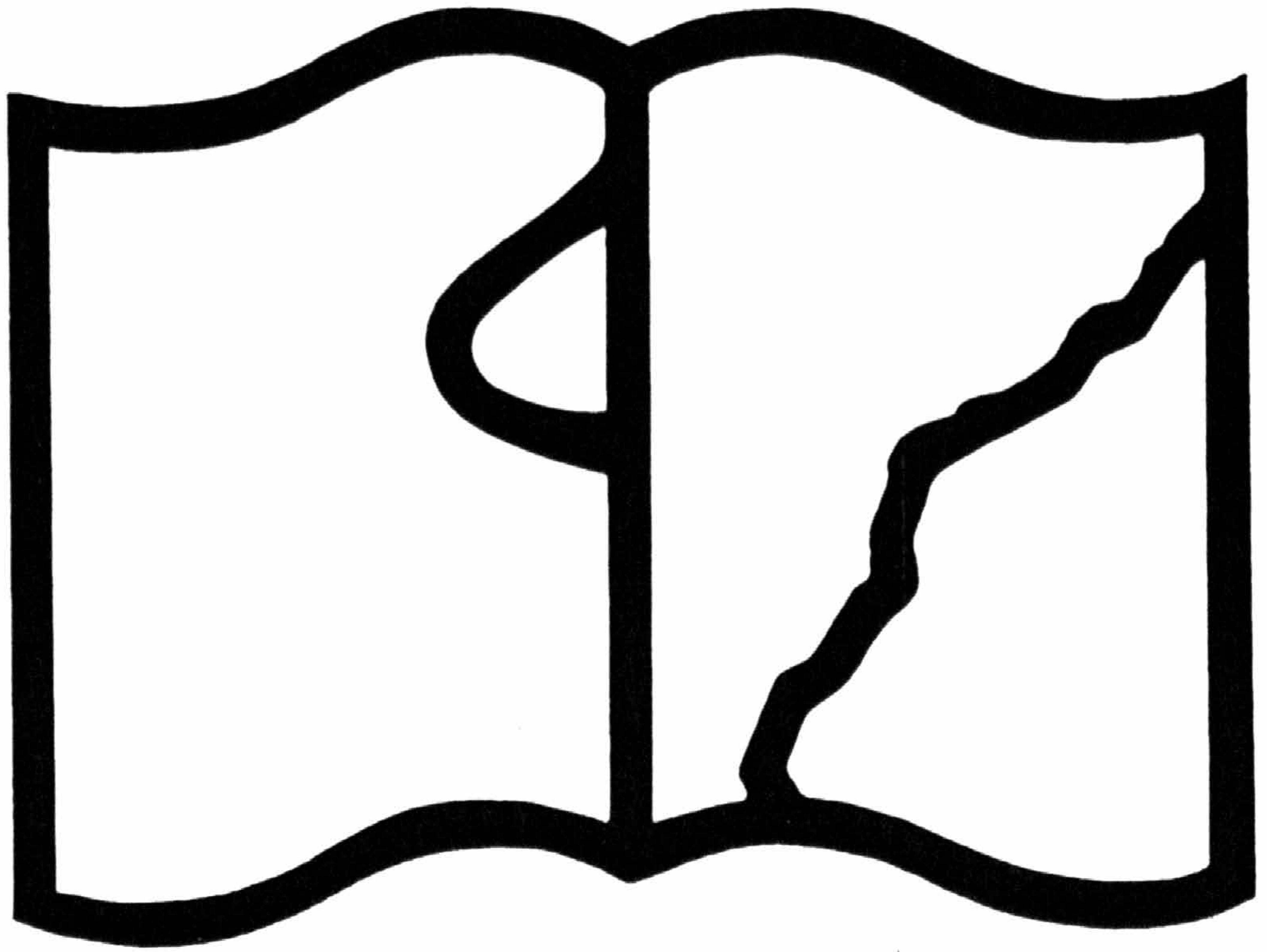


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



Testo Deteriorato

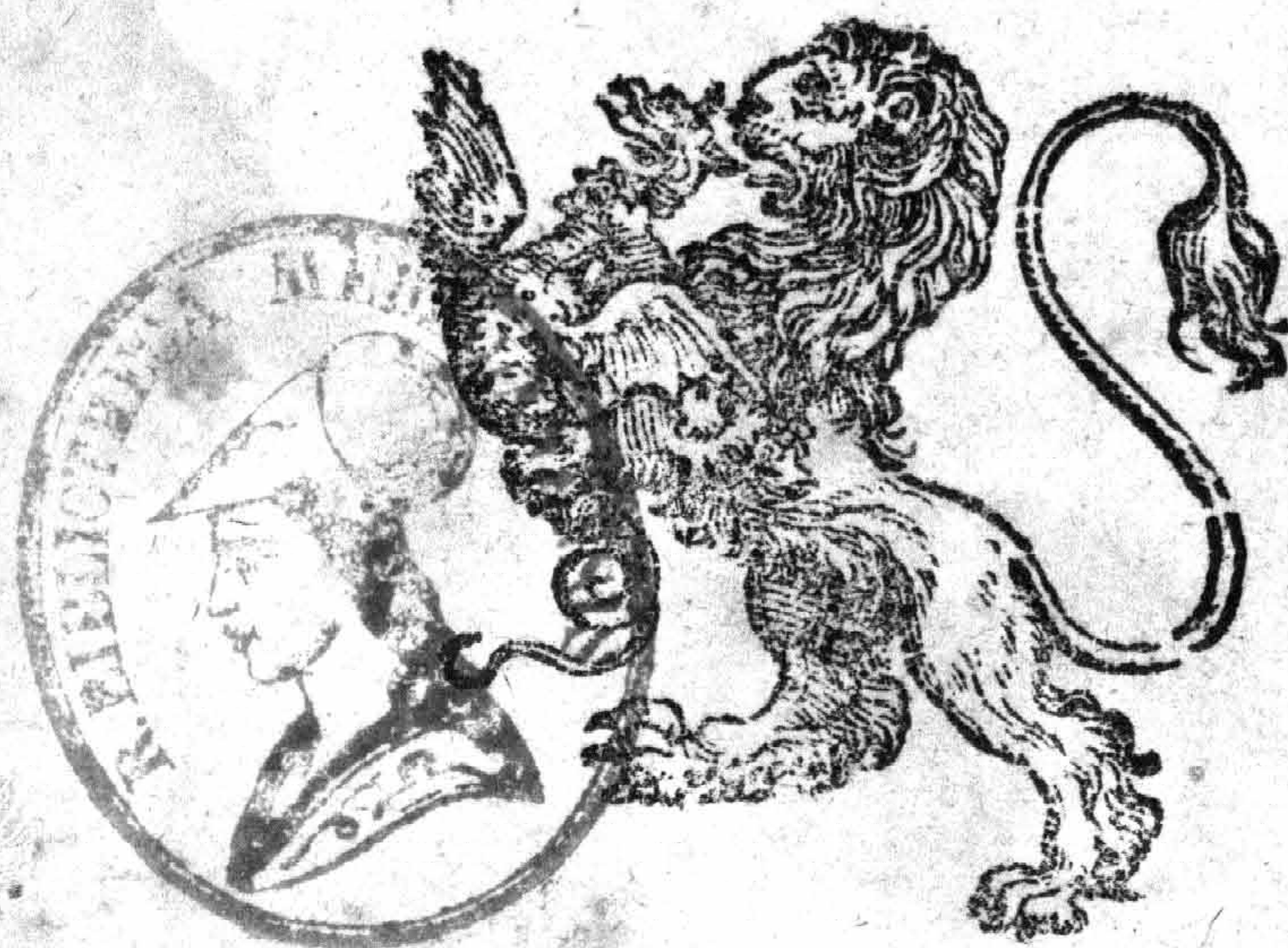
568

ASTRILLA
FAVOLA
REGGIA

DI PIETRO URBANO
*Accademico Ardente, detto
Il Splendente.*

CONSECRATA

All' Illustrissimo Signor
GERONIMO RIZZINI.



1652

In Venetia, Presso li Milochi, 1052

Con Licenza de' Superiori

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

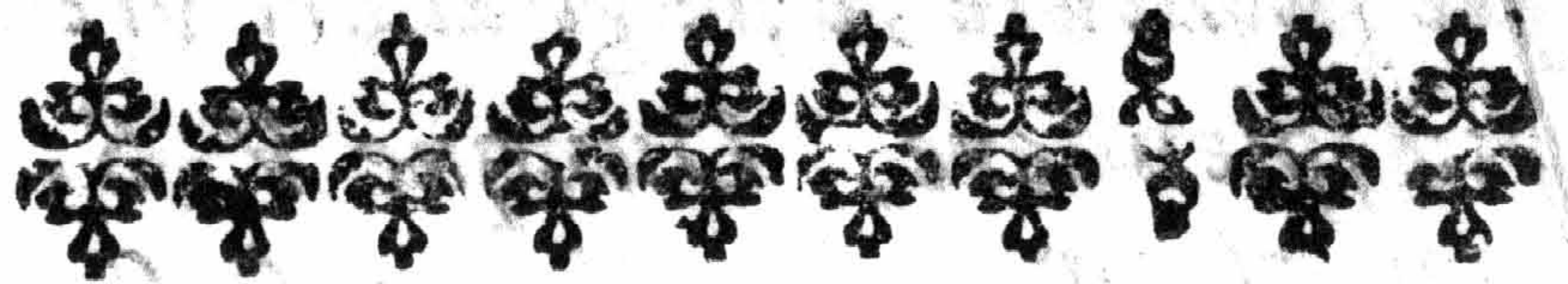
ALGAROTTI

659

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



ILLVSTRISSIMO SIGN.
Sig. & Patron Collend.



*Cco al fine la mia
Astrilla, quale
compare alla luce
del mondo sopra
le Scene; nuda di
quegl' adobbi, che conuiensi; ma
bensì altrettanto vestita della
Protettione di V. S. Illustriss.
sperandone quella Gloria, di
quest' aborto (mercè suoi fauo-
ri) che n' apportasse, se fosse
reggio Parto; Non inuidia ad
altre; poiche spera felicitare le*

A

sue

*sue sventure; è nè gl' allori vi è
più splendere. Dunque V. S.
Illustrissima con il cortese suo
affetto gradisca questa picciol
compensa de miei doveri, in se-
gno de suoi meriti, aspiranti à
più famosi Poli; Con che m'
offerò*

Di V. S. Illustris.

Hum. & obl. Seruo.

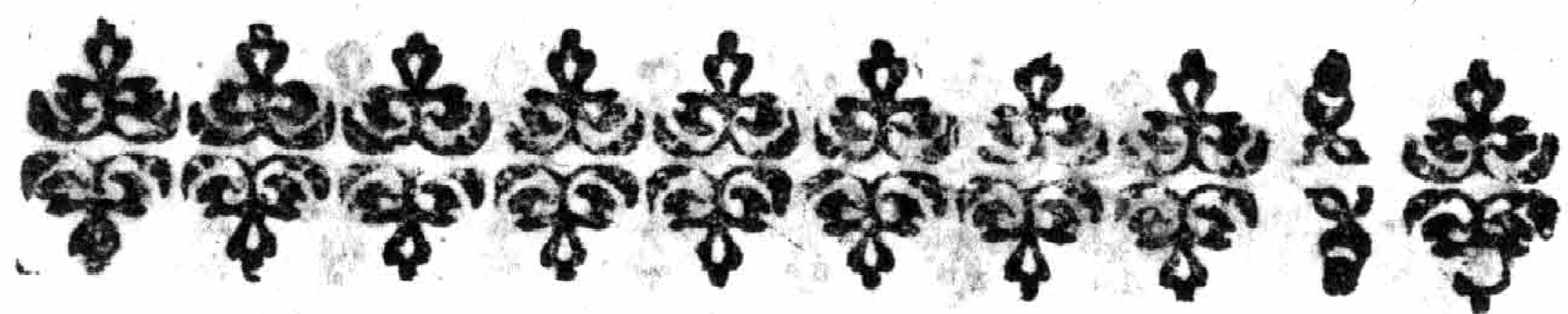
**P. V. Acc. Ard.
detto il Spl.**



A L E T T O R I

SO che la cortesia tua cõ-
patirà miei errori: pen-
sandoti, ch' alla prima nutri-
ce deuesi compatire qualche
trasbalzo, non sapendo essa
quanto possino le malediche
lingue; Agradiscila; poiche
chi fa, à quanto vale, à più
non è obligato; siami beni-
gno à non sprezzarla, poiche
non farà mio l'honore: ma
di te, che lo farai à dio.

A 3 AR-



ARGOMENTO.

Inge questa Fauola, che dopò esser stato lungo tempo alla Corte di Persia, il Rè Ormonte di Libia, amoreggiando Astrilla, l'vnica prole di quel Rege; quando crede terminar li suoi amori con le regali nozze; ingelositato del riuale, Nelandro, (che la Fauola finge lasciasse Terminia per amoreggiar Astrilla: ma pentito per li pensieri d' Ormonte intesi da

Ter-

Terminia, che si finge seruo del detto Ormonte) termina volersi partire Ormonte, & farne le vendette col Padre. Astrilla per vendicarsi di questo procura mille infidie à Nelandro: onde auedutosi Ormonte, che non amaua il riuale, resta alla Corte, è procura con humil preghiera farseli Sposo. Il tutto dimostra, le Scene.

A

4

PER-

PERSONAGGI.

Astrilla Principessa di Persia, sposa
d'Ormone.

Argindemo, Padre d'Astrilla, Rè di
Persia.

Plandemo Sacerdote) Consiglieri
Funime Astrologo) Regali.

Ormone, Rè di Libia sposo d'Astril-
la.

Nelandro Principe di Suetia, inna-
morato d'Astrilla, sposo di Ter-
minia.

Terminia sposa di Nelandro, credu-
ta Schiava, & riconosciuta Prin-
cipessa d'Albania, sotto spoglie vi-
rili serua d'Ormone.

Fapenilda Dama di Corte.

Florillo valetto di Corte.

Alfena Vecchia.

Marte)

Cupido) Fanno il Prologo.

PRO.

PROLOGO

MARTE CUPIDO.

L E nemiche lusinghe,
Ogni mortale imprende;
Che da stelati regni,
A queste basse Mura,
Apportator di Pace,
Il Dio dell'Armi scende.
E pria, che l'Alba i suoi dorati Crini,
Per quest'aure serene,
Ne' celesti confini,
Sparga vezzosa, alle Persiche arene,
Di Venere, d'Amor, di Marte i vanti,
Per questa monarchia, per quest'ipero,
Mirerà ogni mortale,
Sol di Marte ferir l'acuto strale.
Cup. S' Ad Ecidij Venerei;
Il Dio dell'Armi indegni,
Nel Ciel d'ogni beltà procura i torti,
N'Apporterà l'Amor Regi conforti.
Mar. E non scopro il bendato,
Il fraschetta sfacciato;
Cup. Mà non temo, nò, nò,
Poiche l'ire Amoroze,

A 5

Con

Con si ferozze Dio,
Già tempo oprai, punto pauento,
Se qual bellez'za in guerra,
Ogni fierezza atterra.

M. E pur è ver; mà nō fia almen schernite
Di quel Nume guerrier opere belle,
Se festoso in Amor godè le stelle;

Cup. Amor vezzoso Dio,
Con sguardi solo fere,
E si sprezza in Amor Armi seuerè.

Mar. Cedi ignudo a mio Impero;
A strilla sol per armi.
Cederà di bel' à Campo rubelle,
Dell' Amate Signor per Dio Guerriero,

Cup. Che val Campo bellante,
Se nel candido sen tesori asconde;
A strilla sol nel suo diuin semblante?
Done lo sdegno, ardità,
Vibra l' asta guerriera,
Ch' a inferocir v' inuita;
Non risplendino occiali,
Negl' amorosi stuoli,
Se corrono fugaci,
Più fieri d' un accial graditi i bacci.

Mar. con la spada vincerò.

Cup. Di mio stral Vittoria haurò.

Fine del Prologo.

ATTO

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Funime,

A L' hora quando in tenebrofi arnesi,
Vestita era la notte;
Nell' oscura stagione,
Pria, ch' il Sol luminoso,
Apportasse il splendor de suoi bei rai:
Nelle selue de libri,
Mia requie il cōteplar gl' altrui successi
Nell' hora più beata,
Ch' ogni mortal affaticato freme,
Lasso le membra stanche,
Vidi, non sò, trà quelli folti prati,
De lineati inchiostri,
Minacciar delle stelle alte ruine,
A quest' Impero, per regali Nozzi,
Tutte tremante, i segni
Stupido penso è miro;
Mà dal Cielo, (leuato
Da quei tremendi horrori)
Miro contrarij euenti,
Che trà l' alte ruine,
Mi promette felice ogni successo.

A 6

Il feroce Leone,
 Tutto turbato strida,
 Quel stelato segnale,
 Minacciando le stragi;
 Mà accasato dal Sole,
 Che benigno pianeta,
 Placherà l'ire al fiero:
 E se mille ne scopro, altrui malani,
 Purche del Rege mio Signor Amato,
 Felicissimi euenti,
 Dell'unica sua prole, mi prometti,
 Placido il cor riposa,
 E aletato, godrò festoso al mondo.

S C E N A S E C O N D A

Nelandro, Terminia.

D Al patrio lido a contentar le voglie.
 De miei Reggi pensier, il piè ritēgo
 Lungi: & errāte a fune star mie glorie.
 Quando confida luce,
 Nell'oscure latebre,
 Illustrato mi miri, il mondo tutto.
 A gl'orror di mio stato,
 S'infelice per sorte, quel bel nume,
 Per cui, anche lontano,

Ido.

Idolatra d'amor, colpa ne porti.
 All'offerte d'incensi,
 A gl'ossequij deuoti,
 Di mio Reggio splendor; ò Ciel si vieta,
 Vn rito sguardo, vn riuerente à Dio?
 Se per farmi dolente,
 Volante à questi lidi,
 La fama di colei, ch'indegna sposa,
 Presumeua nel sen di mie grandezze,
 Passar dal Reggio letto,
 Per la tomba regal; farò ben'io,
 Ch'il temerario apportator di noue,
 Quì nell'hore trascorse,
 Quando all'aure innocenti
 Disfogauo d'ardor, fiamme nouelli;
 In quest'alme foreste
 Rimprouerōmi il lasso,
 Di sfacciata mendica,
 A suo mal grado in questa Reggia passi.
Ter. Ecco l'infido apunto,
 In disparte, che dice, e che fauella,
 Tutt'attender mi voglio.
Ne. O Ciel in tanti gaudij,
 Nell'offerta d'un cor, à i Setri nato,
 Mi si conceda almeno,
 Con riposata mente,
 Goder quel ben, che mi prestò la sorte.
Ter. Forsi si pente hauermi abbādonato?

Ne.

Nc. Ne fia da duol confuso,
 Uuer in tanti guai tremante il seno;
 Seli prestai nella mia Suetia Reggia
 A Terminia la fede (il che non nego)
 Con assoluto dono,
 Non mi legai al maritaggio, e poi,
 S'io le leggi composti,
 Con seuera osservanza,
 Sarò tenuto csecutor di quelle?
 Ter. Pur troppo è ver;
 Sotto Regali spoglie,
 Infedeltà s'asconde, & à gli scetri
 Negl'assoluti, si ceder si deue.
 Ne. E mi faran tremante,
 Se guerrieri pensier in petto serbo,
 Minacciate sciagure,
 Da una lingua plebea?
 Io che seconda miro,
 A mio scetro soggetta,
 Quell'inuolubil Diua,
 Nel cui voler ogni altro ardir sen giace
 Pauenterò prestante,
 Dell'adorata mia seguir quell'orme,
 Che mi han legato adorator, e amante?
 Que crescono i mirti,
 Ne gl'allori i immortali,
 A resterò inestiar, per poi d'amore,
 Un odoroso fior, nel maggio adorno,
 Co-

Cogliet per pormi al sen? di che mi pēso?
 Dall'istrali d'amor troppo cortesi,
 Ferito à chi mi sana
 Voglieromi le piante.

S C E N A T E R Z A .

Terminia .

A H perfido ten vola,
 Che t'accogli trà l'aure,
 Il Caos d'ogni sciagura.
 Se l'ardire profano,
 Cagion ch'hoggi innocenza
 Senza falir trascore,
 In sembianze dolenti,
 E in mentito sentier, il mondo miri;
 Farà ch'hoggi scernita,
 Per sciagura fatale,
 Spetatrice à miei mali,
 In que' tragici euenti,
 Scen' infauusta dimostri,
 Il fatto; e per mia sorte,
 Nouo Amor, noua Dama,
 In braccio di colei, che m'abbandona.
 Mirerò; à tanti mali
 Quale soccorso spero?
 O mentite bellezze.

D'ogni

D'ogni strano portento,
 A miei dolori troppo emulatrici;
 Quelle appunto, ch' in Suetia
 Mossero il fello à leuar mi la fama,
 Con promesse di fede,
 Et in Persia, seuer a' miei malori,
 Miro qual lince lungi,
 L'hostelità precipitante al cale,
 Delle miserie mie;
 Et à danni d'honor l'odio s'auanza.
 O de gl' oscuri velami,
 Che quel Natal seuerò,
 A fastiggij di duol, il sen mi cinse;
 Non hà colpa, lo giuro,
 Che natura proterua,
 A gl' horror di fortuna.

S C E N A Q V A R T A .

Ormonte, Terminia.

SE da numi diuini
 Là doue nasce il Sole,
 Regnator luminoso;
 De gl' Imperi celesti,
 Apportator del dì, parto dell' Alba;
 Hò miei Reggi Natali,
 E mie fascie gemate,

Che

Che nelle culle d'or m'hanno ristretto,
 Da Epaso di que' Libi
 Regnator; e de Ciel parto si illustre,
 Il Scetro cui; da questa man potente,
 Impugnato testute.
 Temerò, fatto amante,
 Inoltrar le mie glorie,
 A trofeo sì famoso,
 Ou' aspirar mi deuo?
 Li splendori d' Astrilla,
 Qual Berenice luminoso lume,
 M'han cecato le luci, il che non scerno,
 Se viui di fanciul, che mi fia guida,
 A quell'arra, oue spero,
 Riuerendo l'Imago,
 Tutto viui beato;
 O pur scherno d'amor, ch' il cor mi strae
 Ermetto il seruo mio, quì solo vego.
 Ermetto?

Ter. Sire,

Eccomi pronto;
 E tuoi Reggi comandi,
 D'un tuo seruo fedel sino fauori.

Or. Sai dalle patrie mura,
 Con fermato pensier volsi l'antene,
 Come ben noto al mondo;
 A idolatrar quel volto,
 Di diuine bellezze almo ricetta.

Onde

Onde souente à sostener la mole,
 De' miei pensier confusi,
 Compagno fido, e consiglier t'eleffi;
 Che ben spesso scoperti,
 Quegl' illustri consigli,
 Con più stretta amicitia,
 Particolar successi,
 Degl' amorosi euenti
 Per solleuar in qualche parte almeno,
 Questo cor, questa mente,
 Dall'opression del duolo.

Ter. Qual dolore m'arecca,
 Vederti oppresso, ò Sire,
 Mi concedesse almeno
 Per fauore la sorte,
 Si come pronto à sostener la base,
 De' tuoi pensier m'appello,
 Ch' anch' i dolori tuoi in questo petto
 Adunati uiuessi tù felice.

Or. Hor dell'anima mia,
 Fermo sù la tua fede, à me ben nota,
 Il pensier, che mi sturba.
 V' à che due lustri in questa corte, bramo
 Con honestà à colei, che sola adoro,
 Donarli con la fede,
 Questo core, quest'alma;
 Molte promesse al Genitor riceuo;
 E ne lunghi Sofismi,

Con-

Conclusionone non scerno;
 Anzi che rafredato; illuso uiuo;
 Soprafato da scherni,
 Da pensieri confusi,
 E l'amor, che m'accora,
 Rissoluto; non temo,
 Condur Astrilla à mie regal contrade,
 Se fia questo pensier contento à lei.

Ter. A questo mal d'amore,
 Altro rimedio, che il pensier, nò trouo,
 De gli amanti concorde.
 Riuerente però, odi Signore
 Il mio deuoto assenso,
 Et de gli acenti miei pondera il fatto.
 Non t'arecca stupore,
 S'incostante del Padre,
 Miri la voglia à terminar che brami.

Or. Qual strauaganza intendo?

Ter. O Dio; che faccio?

Or. E che t'acorra.

Ter. La barbarie tiranna,
 Ch' hoggi nel mondo s'usa.

Or. E come; mà segui.

Ter. Come parlar poss'io,
 Se legate le fauci,
 Ne mi permette il proferir parola,
 Quella se, che m'ancide?

Or. Ancor non parli?

Ter.

Ter. Sarò così scortese?

Io tuo amor è tradito.

Or. Chi si ardito presume,
Degl'amori d'Ormonte,
Scintila?

Ter. Il dico?

Or. Sì, che temi?

Ter. Pariglia renderò di rotta fede.

Partì Reggio Signor di Suetia, e dritta

Tenè la vella, in questa Persia bella

Per gareggiar (ò Dei troppo il condāna

Quest'acusa) nell'onde,

Del proceloso mar d'amor seверо,

E sturbar quegli amplessi

Che sin'hora tessuti, con Astrilla,

E doue tu covar nido doueni,

Esso goder s'auanza.

Or. Il Principe di Suetia,
Mio riuale?

Ter. Apunto.

Or. Quest'è la fe, che mi professa quegli?

Per hauuti fauori,

Di moneta fatal ei mi compensa?

Non v'è dubbio, che spesso.

Sotto il riso s'ascondi,

Un peruerso pensiero;

È ne gli osequij ancora

Temerità de' vili il mondo scopre,

Mà

Mà se ver, che costei,

Amoreggi mia Diua,

Pagherà questo fallo,

A contanti di vita;

Intanto osserua bene,

Ogn'andamento, degl'amor traditi,

E mio pensier, saran'alla vendetta.

S C E N A Q V I N T A .

Terminia .

Q Val error? quagl' eccessi?

Qual rigido pianeta,

Hoggi in vn seno amante,

Vipera ruminosa

Ad ecidij di morte;

Con far palese all'aure,

Delle sciagure mie, d'ingrato s'oso

L'infedeltà condusse?

A colpi de destin troppo nemico,

Ch'a miei danni riuolto,

Vn'impietà nutrì, nel petto Reggio,

Di te sposo crudele,

Pauentoso vacilla

Dell'honestà gl'horrori, il pietramente.

Con l'inimico sesso,

A superar gl'incendij,

Di

Di focoso rossor alla mia fede,
 Ogn'hor m'acingo,
 E in prigionia d'amor seruo m'anodo;
 Se questi manti sia,
 Ch'io trà morti m'aroli,
 O penitente miri,
 Chi con gelido cor arder si vede;
 Ecco Astrilla di quà; fuggir degg'io? si.

S C E N A S E S T A .

Astrilla, Terminia.

Ter. **D**oue, e doue Ermetto?
 Con il piede tremante,
 Ad apportar confuso,
 De tragici d'amor, pauenti, e torti,
 A Reggia maestà di tue grandezze,
 Inuiato m'era:

E con mille saluti,
 Il tradito amator per me ti manda.

Al. L'anima mia per te m'inuia salute?

Ter. Quell'infelice apunto,
 Che bersaglio d'amor ferito langue,
 E à incenerir sen vola,
 Quelli scherni, & à venti,
 Con loquenza di morte,
 Falserà le sue sventure, e casi.

Al

Al. Doue l'anima mia,
 Con dolorosi omei passa dolente,
 Quella vita d'amor? ohimè che sento?

Ter. Saran hoggi trà l'ombre,
 Tutti gl'omei, & amorosi duoli.

Al. M. lascia forse Ormonte?
 Più non m'ama il mio cor per cui nõ sò
 Se sii ombra d'amor, ò p'ù riuui,
 Farfalla al foco di regal grandezze,
 Di quel ben ch'adorai,
 Di quel sposo ch'aprezzo?

Ter. Non più vaga Signora,
 Oh, oh,

Al. Di che ten ridi?

Ter. Da Corsale, à pirata il fato core,
 Quest'ingano ben noto,
 Al mio Signor, & alla Persia tutta,
 Li promessi sponsali, ad altro Prence
 E la leuata fede al Regge Ormonte.

Al. Quali voci sfacciate,
 Temerario spargendo
 Và: macchiando la fama,
 Di mie voglie costanti?

Ter. Al Ciel tonate, ogn' un rida, ch'è se
 Ad aquarsi ben tosto, (gno,
 Ogni loco aridito.

Al. Ciò di fe m' fa uella.

Ter. Di più, ch'al Rè tu agnitor, promise

Ris

Risserati i sponsali,
Far noto à conuicini,
Dell'allegrezze noue.

Al. S' inuendicata resto,
Delle giust' ire mie, de giust' oltraggi,
Vò, che sfacciata il mondo mi palesi.
Es' hoggi con sua morte,
Di suo falir non paga il mio tributo,
Non sù chiamata A strilla.
Altr' amor, altr' amante, & altro sposo,
Nò gradirò, giurò à quel Ciel che m'ode
Ch' il Monarcha de' Libi, il Rege amato
Prendi Ermetto quel foglio
A te consigno ogni mia gioia, e gloria,
Assicuralo in mani,
Del mio Signor, e tuo.

Ter. Fretoloso tuoi ceni,
Riuerente obedisco,

Al. Non fia, ch' hoggi schernita,
La palese tua fede,
Con consignar ad altro questa carta.

Ter. Guardimi il Ciel Signora.

Al. A mie stanze t'attendo,
E per via più sicura,
La risposta m'arecca.

Ter. Nel andro à Dio,
O t'abbati le piante, ò che tu mori,
Dell'ira di costei guardisi'l Mondo,

In

In tanto questa carta,
Al mio Signor areco.

S C E N A S E T T I M A

Alfena.

R Apid' omai sen vola, (uo)
De trascorsi miei giorni il tēpo esti-
Ne quest' età pesante
Mi può fare dogliosa,
Che nel saper ogn' hora,
Rinouo quasi il mio feniceo stato;
Se nell' età trascorse (ga
Qual circe, qual Medea, quell' altra Ma
Vantò con l'opre sue, con fieri incanti,
Far a sua voglia cedi,
Anco marmi insensati,
Far atterrar le nubi,
Piani li monti, i superbi colossi,
I mari s'adirati,
Con mostruosi suoi fluti,
Tempestose quell' onde,
Battaglianti con l'aure,
All' Impero potente
Quando da man vergati,
Delle fattate saggie,
Mirò sempre costretti

B

Li

Li mortali obedir, e voglier tosto,
L'odio in Pace, e la pace anco nell'odio.
Da quelle Scole il mio saper riporto;
Vedrà la Persia, e il mondo,
Obediente ad Alfena il Ciel, e Numi.
A' imperi di mia verga,
Da questa man doprata
Cederà colà sù, anco le Stelle.

S C E N A O T T A V A .

Fapenilda, Alfena, Florilo.

Fa. **A** Punto te volea, Alfena mia;

Al. **A** Eccomi pronta.

Fa. Al tuo poter, ch' anco l'auerno cede,
E quel saper ch'ogni saper auanza,
Confidar io vorrei un gran pensiero.

Al. Comanda pur, e pronto,
Ogni rimedio, ò pur consiglio aspetta.

Fa. Pur che questo sepolto,
Nel saputo tuo seno,
E li sia morte un silentio profondo,
Con fedeltà Omicida,
Vita del fin bramato.

Al. Con libertà palcsa il tuo pensiero,
E confida di me punto non tema.

Flo. O canchero alle streghe;

Altri

Altri tanto si cercano,
Queste presto s'uniscono;
Voglio vdir in disparte,
Quali malani tendono.

Fa. Hor, odi.

Sai ch' Astrilla del Rè l'unica prole,
Segu' in amor ogni voler d'Ormonte,
Il Rè de Libi, in questa Corte posa;
Bramo se fia del fatto,
Con arte, e con ingegno,
Questo deluso, e prendi
Per sposo suo; Nel adro, il Prèce adorno.

Al. Con ori, il mio sapere,
Sà far dell'impossibile ogni fatto.

Fa. Altro che questo?

Prendi questo giogiello,
E se quanto che bramo,
Dotamente farai,
Cōmodi, & Ori in questa Corte haurai.

Al. Con certa mia mistura,
Di propria man composta,
Ha virtù nel digiuno,
E nell'hore, ch' il sol vi è, più riscalda,
Il più saggio pensier, pazzir repente.

Fa. Doue questa beuanda,
Doue Vecchia, dou'è, rara, e diuina,
Per eseguir il fin d'ogni mio intento?

Al. Presto, presto si fa; repenti effetti.

B

2

Mira-

Mirabili vedrai;

Fa. Dhe di, come farai?

*Al. Spesso per questa Reggia,
N'andrò? poiche tall'hor seco dimoro,
Della Reggia fanciulla
Confidente; tan tosto
Nelle beuande apresto
E con furiose strida,
Mouerassi costei à sua presenza,
Che paumentata fugge,
Di modo, che penita,
Non vorebbe giamai hauerlo amato.*

Fa. Degna del tuo saper opra celeste.

*Bersaglio di sventure,
Faciassi il Setro tuo Rege, ò Monarcha,
Ne ti sperar ne casi tuoi soccorso,
Mentre nemico il Cielo,
Omicida il tuo stato,
Prendi questa catena,
Che gemata t'allori
Quel saper, che altro par, non hà le stelle
Sotto gl' alti suoi giri,
E luminosi Imperi.*

Al. Nō dubitar, che haurai, ciò chetu sperì.

S C E N A N O N A.

Florillo.

O *Dell'Erebo oscuro,
Figlie di quel Trifauce,
Ch'incatenato freme,
Lamentoso le stride à gli alti Dei;
Se de gli oscuri centri,
Ou'inferee catene,
Il Rè de Regni Bui,
Penitente à suoi falli,
Se te parto; mal grado,
Di voi perfide streghe,
Che tramate ruine,
A precipiti proprij.
Mi condusse benigna la mia stella,
Che con l'orecchie mie di quella vile,
Meretrice regal peste di Corte,
Sfacciatissima Dama,
Le machinate frodi,
Contro il Rege Signor di mia Padrona;
Ogni cosa à sue stanze,
Fretolose, le piante, il fatto narro.*

Fine del primo Atto.

³⁰
A T T O II.

SCENA PRIMA.

**Argindemo, Funime, Plandemo,
e Corte.**

O Ciel come soggiace,
Questo scetro regal felice al sommo,
Inuolubil Trofeo di cieco Nume;
Al potere di cui pronte rimiro,
Tributarie Corone, & ossequiosi Imperi,
Reuerito dal mondo,
De miei fasti non cedo,
Nella pace amator ogn'altro Rege,
Oue ben spesso accade,
Quanto più graue il pondo,
Dell' Aureato Diadema,
Tanto più tumultuosa,
Esser d'inuidi cor, l'ira nemica.
Quando bandita credo,
Da miei dorati crini,
Qual fantasma di duol, che mi rileui,
Da vna requie beata;
All'hora più m' asalle,
Che se tremante non mi farà la spada,
D'Inimico Signor pungente Accialo
D'esser

SECONDO. 31

D'esser padre ad Astrilla, il cor mi fere
Fu. Sire non più dolente,
Ch'vna beltà, ben spesso,
La fortuna quel Ciel, che l'hà creata;
E poi la Reggia Astrilla,
Non è forsi colei, che il mondo spera,
Fondar deuota mole
A suoi giri splendenti
Di suo Regal Diadema
Quando, che fia (ti roga,
Per mille lustri il Cielo)
Iui tra numi collocato in Pace?
Ar. Inuolubil Dongela,
Da mortiferi cor prende consigli,
Non hà, chi li fia seno,
A gli honori regal, alle grandezze;
Ma in disonesti amori,
In peruerse querele,
Me l' accusa quel Ciel che mi fè padre,
Di nimico fatal à questo Scetro,
E non può star, che à tracolar s'aporti,
In profoniuosi horrori.
Fu. Nò, nò, mio Rè;
Anzi il contrario spero.
Ne vedrai, credi euenti
Felicissimi, e degni.
Ar. Mi concedi la fama,
Delle grandezze mie,

A gl'ultimi respiri,
 Questa gloria; poi moro,
 E ne secoli eterni,
 Più felice la requie,
 Trà immortali m'appello.
 La ne sacrati templi,
 Oue sempre d'incensi,
 Mille consacri, e vittime sacrate,
 Adorato dal Ciel, prega, & impetra
 Per Astrilla, Plandemo, amato e caro.
 Pl. Se mie devote implore,
 Valerano bearti; almen mi creda,
 Per l'osequio, che deuo,
 A tua immortal Corona.
 Portator esser fatto
 D'annuncij, che festanti
 Gridin per l'aria in rutilante suolo,
 Del Persico Signor, d'Astrilla adorna,
 Quegli celesti spirti;
 E beato, con lauro,
 Il dorato tuo crin, viuendo allorin.
 Ar. La nelle sale Reggie,
 Il fatto di costei come m'apigli
 Nel profeguir bramato.
 Con le glorie, e trionfi, ottimo fine,
 Inuitati v'attendo, e mi seguite.

SCE.

S C E N A S E C O N D A.

Terminia, Ormonte.

Questa Signor riporto,
 Là dal Regno d'amor oue tua bella
 Con ardenza di cor risposte attende.
 O. Aprirò di colei, che mi tradì,
 Quella carta proterua,
 E le sue note intendo.
 Lettera d'Astrilla
 A chi tutto il mio cor fedel riserbo,
 Sò ch' intuonate l'orecchio,
 (Da sfaciati, e codardi
 Non può sperar vn Rè, se nò tai scerni)
 Dell'ardir di costei
 (La fama cui per questa Reggia vola)
 Voglio viuer ilese,
 D'acuse, d'incostante,
 E se tù come fido,
 Adorata mia speme,
 Rimediator di quell'honor ch'aprezzi,
 Non mostrerai la repente vendeta,
 Mentre alle feste in giochi,
 Trà trastuli ridente,
 Non mirerò languir l'infido Prence,
 In braccio della morte,

B 5 Da

34 A T T O

Da tuo ferro adorante,
 Traffitto il petto, piangente gli errori,
 De sfacciati deliri;
 Vedrai questa fanciulla,
 Con armigero cor, d'Acciali induta
 Sfidar costei à sanguinosa strage.
 E se temi deluso,
 E mia fede corrotta,
 Con solito passeggio alle mie stanze.
 Non terroti quel Rege, che ti fai,
 Se con cenni, non mostri à che t'apigli.

Astrilla, che t'adora,
 Di proprio cor salute,
 E con sua man ti scrive.

A caratteri breui,
 (Se non son menzogneri)
 Dell'adorata mia lunge querelle
 Del Prencipe riuale, scopro, è mi lega,
 A sanguinosa strage,
 Di quell' honor per cui,
 A mille precipiti, & à ruine,
 Conuerrà per amor, poni mio Scetro;
 Che temerò di forse,
 Se guerriera mia vita,
 Vna Reggia fanciulla,
 Valenti à tanto ardir, fulminar brama,

Lam.

S E C O N D O. 35

Lampi adirati al miserabil Prence?
 Conuien che doni al falitor la morte,
 E le corna d'amor hoggi mi tronchi.

S C E N A T E R Z A.

Terminia.

T Ra gl'aspidi Torenti,
 D'una sorte Guerriera,
 Al fulminar contr' innocente varca,
 Da suoi fulmini, ohimè, somersa, ahilassa
 Tutto vacilla il piè tremante in seno,
 Palpita questo cor, d'infido, fido.
 Vorai forse mia vita,
 In questi Antri funesti,
 Funestar quelle Pompe
 Che vantauì colà lungi dal Polo,
 Di sconosciuta culla
 Di tua fede costante?
 Tentar che mai sarà?
 Forse la sorte è
 Se mi daneggia temo,
 Che scoprendo al mio Prence,
 Li gelosi detesti,
 Poscia m'afogi, e in arenose sponde,
 In tenebroso suolo,
 D'una morte seuera,

B 6

Mi

Mi si vieti mirar vn crudel sposo,
Che farò?

S C E N A Q V A R T A .

Nelandro, Terminia, Florilo.

H Oggi apunto festante,
Con l'adorata Astrilla,
E tra ferre gioiando,
Iui tra mirti il Sol rilucer vò,
Per rauinar, chi ruminosa serpe,
Da gli acuti, d'amor, strali ferita,
Con risplendenti rai del suo bel volto.
Ecco l'odiato seruo;

Ter. Prencipe ascolta
Nel. Vane lungi da lumi
Di quest'ochi amorosi,
Se vuoi vita goder in quest'arene.

Ter. Se la morte tu brami,
Con assoluti Imperi,
Mi sù vietato al Sol de tuoi splendori,
Con riuerenti acenti,
Palesar di mio cor, alte ruine.

Nel. Non sò quando nascesti,
Sempr' infauosto messaggio
Tragici anuncij porti;
Queste ruine narra.

Ter.

Ter. Tù della Reggia Astrilla
Il frequente passar per le sue stanze
Deui lasciar; e ti consiglio ancora.
Hoggi non trasferirti,
Trà festeggi, & inuiti,
Che fuori tra le piante,
Dietro le ferre, à impregonar angelli,
Poiche ne risi, e giochi,
Principiata la Scena,
Finirà à tuo mal grado,
Tragic' euento, e finirai tuoi anni.
Nel. Chi ti disse tal fatto? e che ne sai?
Ter. Odi

Astrilla adirata,
Scrisce lettera à Ormonte,
Al Cavalier sourano,
E terminò fulminatrice spada,
Riuolar contro te, per cenerirti.
Nel. Io non t'hò fede.

Ter. Giuro per l'alma mia,
Quest'occhi, e queste mani,
Quella carta portaron,
All'adirato Prence.
Nel. Ohimè, che tardo, abi lasso,
Al pentimento tendo.
Se Terminia lasciai, salo mia fede,
Solo per adorar luci sì belle,
Abbracciato dal Padre,

Per

Per una donna conuerrò morire ?
 Mi condusse legato,
 Quel pianeta proteruo,
 Ad eccidio fatal perche lasciai,
 Chi m'adoraua, e risserato stretto,
 Tra quell'hore beate,
 Nel candido suo sen trà mirti, e fiori.
 Per instabil Signora,
 Partirò lungi à quest'arene, e altronde,
 Condurrò questa Naue,
 Di mia mente confusa,
 Sin'à tanto, che spiri,
 Et alle parche tributario doni,
 Quella vita negata,
 A chi vita donar sepe ne lustri;
 Che trascorsi; lascia; post' in oblio
 La rimembranza, & ogni ben mi persi
 Vita da te conosco,
 Valeto amato, e caro,
 Dhe non ti fia molesto,
 Il tacer mia partita;
 Che quando all'hora, in tenebrofi arnesi
 Amanterà di nero il Ciel dorato,
 Per l'esequie di febo;
 Per ignote contrade,
 Per solitarie vie fuga mi prendo.
 Ter. Fuggi l'andar di fuora
 Solo per questa Corte il pie trattieni.
 Et

Et non temer di morte.
 Nel. Ah se chi falle al fallo
 Quando commess' egl'è pensasse pria,
 Felice de'viuenti il stato strano.
 Terminia ad ogni mal gionto mi mira,
 Se tra secoli eterni
 Viui vitta beata.
 Ter. Dhe ti consola Prence,
 Che se Terminia forse,
 In vita rege il strame abbandonato,
 Potrai nel sen di lei noua fenice,
 Felicitarti gl'anni.
 Nel. O mi fosse concesso,
 Lacrimante à suoi piedi,
 Penitente mirasse,
 Vn amator schernito;
 Che poi lieto se moro,
 L'adorarei trà l'ombre'.
 Ter. Forse quel Ciel benigno,
 Hoggi per tuo pentire,
 Farà stellante il trono,
 Dell'e grandezze tue tutto gioire;
 E se da vero adori,
 Terminia sfortunata,
 Fors'in braccio di te farà che riedi.
 Nel. Volesse la mia stella.
 Ter. Confida, e spera.
 Nel. Di che?

Ter.

Ter. Di mie parole.

Nel. Che valeranno quelle,
Senza che veghi almeno,
Per poco spatio l'adorata mia?

Ter. Non andare al giardino,
E Terminia vedrai, forse chi sà.

Nel. Nō v'è speme per me, spedit'è il caso.

Ter. Se Terminia non vedi,
Pria che tramonti il Sole
Volontario castigo,
D'ingnomiosa morte,
La tua spada m' elego: (co.

Nel. Voglia il Ciel, che colei, che fù nemi-
Al mio ciecho pensier, hoggi m' auuiui,
In braccio di mia bella.

Ter. Lascia le feste,
E questa morte fuggi,
Ne temer di Terminia.

Nel. Chi più di me felice.

Ter. Chi più di me beata.

Nel. Auenturato Rege.

Ter. Fortunata Reina.

Elo. Il tutto intesi à fè,

Fidatevi de serui,
Canhero an?

Et Ormonte tan tosto,

Aricercar io vado,

Per narrar di suo seruo bella fede.

SCE-

S C E N A Q V I N T A:

Ormonte, Alfena.

Riuoltai in questo mar d' ingrato a-
Questa Barca confusa, (more
Già nell' onde somersa,
Timoniero il mio core,
Vela mia fe' costante,
Venti i lunghi sospiri,
Con festosi trofei
Questo mare varcar placid' a gli occhi,
Ma tempestoso, ah! lasso,
Ne repentimi miei casi hor lo rimiro.
Una donna inconstante,
A innamorato petto,
Toglie la vita, è in arenose sponde,
Precipita colei, ch' offerua solo,
Placidi risi, e sguardi,
Del mentitor proteruo.
Con A'irilla nemica,
Sol da mutoli inchiostri,
E da sguardi furtiui,
Volse il mio Reggio affetto,
Passassi al mar che m' arolò frà morti,
Nel mondo, imòdo dell' amor, che seguo.
Alf. A gran pietà mi moue.

Or.

Or. *E se la carta cui,
Menzogna à miei mali,
M'invitava alla morte,
Del drudo tuo; Nemica,
Peggio ti scopro Astrilla,
Che quel, che da mio ferro,
Morte gustar douea;
Già sincerato, e intesi,
7 disonesti amori,
Tuo sfacciati pensieri;
Ti lascio ingrata, Iniqua
E se d'anzi t' amai,
Salò Amor, salò il Cielo,
Parto ignoto à miei Regni,
In preda à vn derilito,
Lasciarotti Sleale.*

Al. *Astrilla in quest'acuse?
Principe hò già scoperto
Quanto Reggia fanciulla,
In dishonesti falli,
Tua mordace loquella hà diuulgata,
A quest'aure à quest' Antri.*

Or. *Che parli
Iniqua agente,
Di nimica crudele cōsigliera proterua?
Perfida Strega parti,
Da miei occhi, ò t'uccido.*

Al. *M'auanzarò di buono,*

Se

*Se d'accialo pungente,
Sarò fatta cadauero; e in auelli,
Posserò mie grandezze;
Ma che temo la morte,
Se mi vantai poch'anzi,
Omicida dell'aure,
Stirpatrice del mondo?
Voglio sottrar da false acuse Astrilla.
Empie fauci omicide,
D'adorata Regina,
Mal grado di tuo scetro, e tue grãdezze
Sarai costretto à suoi diuin' splendori,
Render leuata fama.*

Or. *Io fama gli leua?*

E quale?

La perdita con drudi a mio dispetto?

Mercè strega facciata,

Li tuoi infami consigli;

Ma de torti a mio setro,

Tributaria tua vita a questo ferro,

Pria mi fia per vendeta:

Poscia pentito lungi,

A questa Persia fella,

Sottrero miei desiri in sen dell' ombre;

Affrettati peruersa a dura morte,

Et alle parche in seno,

Palesa l'opre indegne.

Al. *Dbe pietà almen ti moua,*

Queste

Quest'antico mio stato.
Or. Che stato iniqua vecchia.

S C E N A S E S T A.

Florilo, Ormonte, Alfena.

Fl. **F** Erma Signor, che fai?

Or. **F** Parti di quì Florilo.

Fl. Lasciala in sua mall'hora,
Tempo non è che mora.

Al. Benedetto quel Nume,
Che t'hà condotto quì vago Gargione.

Or. Deue morir questa strega nemica,
Cagion d'ogni mio male.

Fl. È che ti fecce?

Or. Reggi pensieri à serui,
Non si narrano mai.

Fl. E pur fidaste à Ermito,
Gli arcani del tuo petto,
Più perigliosi austeri
Per questa Corte ben palesi, e noti.

Or. Di che? e quale Arcano
È notto al seruo mio, ch'hor sii palese?

Fl. Che terminasti fuora,
Con adirata face,
Per la Regina mia, come t'espresse,
In suoi serati inchiostri,

(ch'alla

ch'alla tomba cadesse,
Il Suetico Signor; quest'occhi vide,
E quest'orechie inteser,
Che fuggisse la morte gli dicea.

Or. Ermetto?

Fl. Anzi Signore.

Or. Se in questi falli il mio seruo s'atroui,
(Ancor che poco curri
Il viuer più, scherno di ciecho ignudo)
Farrane penitenza.

Poiche Reggia grandezza,
Punitrice è detristi, & à più cari,
Anco morte gl'apresta.

S C E N A S E T T I M A

Fapenilda.

PArte da questi Lidi
Il Rè d'Astrilla il mio nemico à morte
S'adempiti miei intenti
Non vedrò; almen sarà sposa à qual bra
Perche lungi da gli occhi (mo
Anch'il cor strano Amore
Rimembranze lontane;
Non sà abbracciar in tanto
Dall'irato mio petto
Ogni furor partita

Fece

Fece; ma lo mio amor resta qui solo.
 Le feste terminate
 Li gloriosi tornei son già rimessi.
 Noi in amoroso stuolo
 Iui fuora al Giardino
 In certame d'amor godrem beate
 L'hore Noturne, e nelle rose, e mirti
 Posseremo festosi;
 Ma se tardo a contenti
 Forse l'anima mia
 Da tenebrofi omei di mente fissa
 All'amata partenza
 Del Libico Signore
 Con questa carta fretolosa inuio
 Ch' iui apunto s' atroui
 Quando di stelle veste
 Questo Cielo, quest' aure
 Que gioie d'amor mille godremo.

S C E N A O T T A V A .

Fapenilda, Florilo.

A L fidato Florilo
 Più sicura l'inclusa à lui consegno
 Già che di quà lo miro.

Fl. Mille noue t'aporto
 Reuerita Signora

Quali

Quali sò, che son grate al tuo pensiero
 Fa. Il mio Florilo amato
 Qual nouità? fauella
 Che tutta mi risoluo in allegrezza
 Prosequendo quel ben, che t'aportai
 Da che ti viddi in questa Corte sempre
 Fl. Non vi credo alla fe,
 Troppo son menzogneri
 Quelli placidi sguardi
 Quelli risi sforzati
 Che dalla naue humana
 Cauan le merci, e leggierito il pondo
 Il misero si crede a vn porto gionto
 Di piaceri felici in gratia à dama
 Là da vento leggier trat' al profondo
 Maledisse la sorte, e ben non vede
 Che caggion del suo mal donna scortese
 Solo perfido sesso
 Che continua borasca
 Nel mar di questo mondo
 E mentita bellezza, donna iniqua.
 Fa. Tanto male di Donne?
 E nouelle da te ancor non sento.
 Fl. Queste son le nouelle
 Parte hoggi Ormòte, e la Regina Asirilla
 Sconsolata languente il suo mall' anno
 Piange, si duole, e negl'amor non cura,
 Più seguirne scintilla; e quelle feste
 Ter

Terminate dal Rè son già risolte.

Fa. Questo, e non altro?

M'è noto il tutto, e pria di te palese,

Mà per la fè che serbi

A quest' Alta Reina

Per l' Amor, che ti porto

Fauori, e gratie da Florilo impetro.

Flo. Liberamente chiedi

Che prestante adempio i tuoi comãdi.

Fa. Quest' oue chiuso in amorosi inchiostri

Un cor Amante siede

Uò che ad Ermeto porti.

Flo. Parte col suo Signore

Doue, sà il Ciel sarà.

Fa. Non si parte qui resta

Nelle mani di cui consegna questa

Flo. È mio Amico fedele

La consegno ben pria

(h' alle tue stanze riedi.

Fa. Vdà, e la risposta attendo

Guarda ch' hoggi schernita

Del sagace saper l' opra ch' attendo,

Che de meriti tuoi

Da Fapenilda haurai premio condegno.

Flo. Vane sicura, e spera

Dal saper di Florilo

Ogni contento.

SCE-

S C E N A N O N A.

Argindemo, Ormonte, Corte.

O Rmonte amato Regge,
Se d' anzi il cor per li passati lustri,

Sotto l' Impero mio, sotto miei manti,

Irressoluto al maritaggio amato,

Con A strilla mirasti; alto pensiero

Il successo di figlie ama cortese.

Che perigliosa à quest' aureati crini

Se prouerai (voglia il Ciel che non fia)

Non è merce nel mar alle tempeste.

Fermai, là quãdo il Regno tuo lasciasti,

E ignoto à questa parte, il pie mouesti,

La base dell' età, che mi biancheggia

I manti di Natura;

Sperando amico Cielo

Fortunata la Persia (strilla.

Quando in moglie ad Ormonte foss' A-

Eretolosa partita

Cò quãto duol. falo il Ciel, il mio affetto

Il restar di te priuo.

Or. Sire di tant' honor gratie ti deuo;

Vole mia forte in Libia mi riporti

A Regger di mio Scetra

C

PIÙ

Più deuoti Monarchi

E ti ramenta solo

Quanto Rè ignoto, e conosciuto amante

D'Astrilla figlia tua ch' hoggi abban-

Di vera fè costante; (dono

Di feruente desio d'hauerla in sposa,

Emi parto deluso.

Ar. Solo Rè à questa parte

Il frettoloso pie hoggi trattieni,

E tuoi desiri adempio.

Or. Troppo tardo Signore

Partir deggio, & à Astrilla

Sposi nō m'aca e à miei scherni vèdette.

SCENA DECIMA.

Argindemo.

Maledetta coslei

Quel legame dorato

Che t'annodò nell'infantico stato

Fusse stato quel fin d'ogni mia Pena.

Alle forze di Libia

Persia dou' à resistere?

Tù se piangente in quest' età credesti

Che già mai mi venissi

Giuro à quel Ciel, che le mie voci coglie

Dell' Ocean a' ena risoluta

T'ha-

T'haurei fatta dolente;

Ma n'hò giusta cagione

Di troncarti lo stame

Ne felici tuoi giorni,

Da sfaciati deliri, hoggi seguendo

Tropo dal Rè partito à me palese,

Voglio iui alle tue stanze

Pria ch' il mio Regno scōpigliato à sã.

D' inimica Corona (guì

Tu caggion di mia morte prima spiri.

SCENA VNDECIMA.

Terminia, Florilo.

Flo. **A** Te questa,

Ter. **A** me? chi scriue?

Fl. Leggi la carta, e la risposta attendo.

Lettera di Fapenilda

Là nel Reggio Giardino

Quando stelata questa luce oscura

Lacrimerà del sol graue caduta,

T'attendo anima mia.

Ter. Quali sfacciati acenti

Da questa carta intendo,

Hor mi è nemica à morte,

Et hor m'inuita in dishonesti amori?

Maledetto quel foglio

C 2

Và

Và à mille stracij, e à venti.

Flo. *Qual risposta gl' aporto?*

Ter. *Nulla m' attendi, e tacci.*

Fl. *Non intendo confuse*

D'insensate bellezze le risposte ;

Nulla m' attendi , e tacci

Per risposta riceuo ?

Ecco di quà costei, che mai li dicho?

Fuggirò il suo cospetto .

S C E N A D V O D E C I M A .

Fapenilda , Florillo .

Fa. *F*lorillo, elà Florillo?

Fl. *F*mi vidde per mia fè ;

O me intricato in vero

Qual risposta mi diede, io li fauello .

Fa. *Di mio foglio desiate,*

Oue son le risposte ?

Flo. *Ancor credo rinchiusa,*

Nella penna, & inchiostri,

Che non possono uscire .

Fa. *Li portasti la carta?*

Flo. *Manco male,*

Fa. *È che ti disse ?*

Flo. *La lesse,*

Fa. *E poi ?*

Flo.

Flo. *La spezzò in mille pezzi .*

Fa. *Forse adirato meco ?*

Flo. *Ciò non credo,*

Fa. *Poscia ?*

Flo. *Nulla m' attendi, e tacci ;*

Fa. *Belle risposte in vero ,*

E si parte costui ?

Malano, che t' accogli,

Nulla m' attendi, e tacci ,

Intendo à fè .

Il mio adorato brama

Senz' esprimer in carta i suoi concetti ,

Ch' iui l' attendi, e negl' erbo si suoli

Scritto in carta d' un cor si miri amore ,

E che tacci il garzon impose al fine .

Là t' attendo adorato

Ogn' altro contento

Ogni gaudio ogni pace

Lascio, abbandono, al vento

Pur che te solo abbracci ,

Trà fior in mille amplessi, in mille bacci .

Fine del secondo Atto .

C 3

ATTO

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Astrilla.

I Nuolubil fortuna,
 Amio Clima seверо,
 Hà già riuolto dispetosa il tergo.
 O mia stella nemica,
 O imperuersato Cielo!
 Che più brami, che sperì?
 Per mantenermi in vita,
 Credi forse gradir à miei voleri?
 Recidi pur il stame,
 Di mentite bellezze;
 Pria, che disfoghi à pieno,
 L'ire d'un cor tradito,
 Poiche suelar dal petto un cor mēdace,
 Non temerò, ch'ingelosi il mio Regge,
 Già che schernir mi sento,
 Da voi Cieli spietati,
 Congiurati à miei eccidij.
 Un Plutone m' inuola,

Pro.

Proserpine non son, Cerrere Amica,
 Non mi ricerca Amante,
 Ne gl' Inferi seueri.
 Se l'ira non mi turba,
 Credo di quà Nelandro;
 Ed esso;oue sono gli Acciali,
 Che ti ruban dal sen, l'alma nemica,
 Mi pagherai del tuo falir le pene.

SCENA SECONDA.

Nelandro, Florilo.

S Tilar un Ocean d'acque da gli occhi,
 Fonti de' miei dolor, nel sen torrenti,
 A che giouan se al fin solingo uino,
 Senza l'amata; poca polue, & ombra?
 Ma se giouane amico,
 Tra la carce (nel duol iui alle stanze,
 Che mi prestò cortese, questo rege,
 Ne rimessi Tornei) serromi, & io,
 Più (lasso) non mirai, perche mirassi,
 Quel profanato volto.
 Ohimè? oh traditore;
 Sò ben del mio morir in sen dell'ombre,
 D'una spietata morte,
 L'origine primiero,
 A quest'ultimi omei almen se uine,

C 4

L'ado.

L'adorata Terminia in questa Persia,
 Promessami da sorte,
 Fosse messaggio alle mie Reggie stanze,
 De funesti miei casi;
 Ramentasse colà dove sleale,
 Leuai la fama, e m' inuolai da lei,
 Per cui moro dolente,
 Trafito il sen da una Tirana, e iniqua.

S C E N A T E R Z A.

Terminia, Nelandro.

A Nima mia, ramenta il Traditore
 Almen tuoi diuin lumi,
 Palesino del fello,
 Il temerario ardire,
Ne. Giouane amico;
 De' miei sinistri euenti,
 N' hà colpa sol, i miei commessi errori;
 Là nel Ciel di mia vita,
 Ne' Regali miei tetti,
 Lasciai innocente una gentil dongella,
 Da te ben conosciuta, e à me promessa,
 Pria che mori sol miri.

Ter. Principe idolatrato, à te promessa
 Mira afflitta, dolente,
 Terminia sfortunata,

Sotto

Sotto spoglie mentite,
 A rimirar i tuoi dolor funesti.
Ne. Moro beato; ò Cieli?
 Quest' alma in tanti duoli,
 Oppressa colocate,
 Nel sen de' vostri Reggi,
 Poiche spirante, e moribödo (ahi lasso)
 Dal duol somerso, per gelosi casi,
 Vidi ben conosciuta, al ciglio inuolto,
 Il sol, ch' ogni dolor dal sen m' hà tolto.
Ter. O me infelice?

Che vaticinio fui de' tuoi portenti.
 Più non parli mio bene?
 Così nemiche parche,
 Tragica spetatrice à miei martiri
 Rigidete speranze, e miei lamenti.
 Vi fan seena gioiosa?
 A che tardo morire?
 Non esser tu pietoso,
 Se spietata la sorte
 Ferro, da cui più spero,
 Tratta col mio Signore
 Alla Tomba le gioie,
 In sen del caro bene.
 Corri festosa, corri anima amante
 Alla morte d' amor, corri prestante.

S C E N A Q V A R T A .

Florilo, Terminia, Nelandro.

Ter. **P**azzo Ermeto che fai?
Se trafitto il mio seno
Da quest'accial pungente
Viuerà fortunata, iui frà Dei,
L'alma oppressa da duoli.

Fl. E gran pazzia morir, come tu brami.

Ter. A che viuer di più in queste Corti
Se senza colpa l'alme suenturate,
Spirar per cruda man deuon la vita?

Fl. E chi prouò tal morte?

Ter. L'adorato Nelandro

Nel. Che più brami destino?
In quagl'ecidij traditora sorte
Ritrouarmi presumi?
Muta bersaglio fiera.

Se da quest'occhi lacrime non miri,
A destilar in fonti, in miei dolori
Gl'auanzi à tuoi rigor torrenti offerua,
Penitente à miei dani, il sangue à pieno

Ter. Tù viui; e come?

Se di bombarda mio adorato Nume,
S'ascese occulto in sen focoso lampo
Ch'abondeuol Torrente

Fè di sangue le spoglie?

Nel. O Cielo

L'acerbità de' miei dolori, come
Poss'io sentir se toglì amato Sole
Pietosa ogni rigor con tuoi splendori?
Poco m'accolse in petto
Il traditor col furibondo sbarro.
Che suanito non sò, lasso cadei,
Ma repente mio ben spero salute.

Ter. Là nelle stanze Reggie
Con balsami pretiosi ogni mia cura
Sarà per darti vita.

Nel. De gli amorosi cor fiera fortuna,
Come innocente à quest'acuse il sai
E sciagure fatali inuita inciti?

S C E N A Q V I N T A .

Florilo.

O che gusto, ò che piacer
Dopò graui dolor
Nel fin di tanti guai
Goder l'amato ben;
E quel che più m'aletta
Veder gentil beltà
Superba giouinetta
Con mentito sentier del caro in sen

S C E N A S E S T A .

Fapenilda , Florillo .

T Vmultuose'le grida,
 Della plebe inalzar sin alle Stelle,
 Per la morte spietata
 Del Rè Nelandro intesi.
 Qual disgratia fatale,
 Quale colpa il meschin tolse di vita?

Flo. Quando morì costui ?

Fa. Non só, tarda al successo
 Non vidi la sua morte.

Flo. Chi dunque piangi morto ?

Fa. Nelandro il gran Signor, l'unico figlio,
 Et herede di Suetia al Setro altero .Flo. In sen d'una beltà, morte d'amore
 (h'anche piace à Ragazzi,
 Benche poco il vigor deboli membra
 Ritenghi, ei forse lieto gustar dee .

Fa. Respiro, ma mi scherzi.

Flo. Dico da vero .

Fa. Qual'è la Dama amante ?
 Hor hor t'accolgo .

Flo. Ermeto lo tuo amore .

Fa. Quest'è la Dama?

Flo. Sì che si vogli; stretto

Viddi

Viddi abbracciar costei baciando il volto
 Di quel Sole sì bel candido, e vago.

Fa. Che si qualche malano.

Flo. Non sò che sii malano, ò arci malano,
 Stauan ristretti, & li poneuo mente,
 Troppo fisso lo sguardo,
 Sol mi satiai di vista.
 Pouera fanciulezza.

Fa. Voglio la sfinge à fè tosto càpire .

Flo. Ecco Astrilla di quà

Fa. Conuien fuggire .

Flo. Et io quì resto .

S C E N A S E T T I M A .

Astrilla , Florillo .

E Merto al fin ch'io bramo,
 Nelandro hà già pagato,
 Con il suo sangue à pieno i miei furori;
 Tenti la sorte i suoi rigori insani
 Pauenti suoi non curo .
 Florillo?

Flo. Signora .

As. Quale nouo accidente

Ti fà mesto nel volto ?

Chi que' vezzosi risi,

Minacciandoti forse,

Aridi' temerario in su le labra,

che

62 A T T O

Che l'effigie di morte in fronte leggo .

Fl. Maledetto destin fatto peruerso,
Mi condusse à tal loco;
Cagion ch'aportator, e strano messo
Fossi di tua potenza.

Al. Perche, come?

Fl. Staua trà morti in sen Nelãdro, & io,
Dopo il sbarro sì fiero,
Che tremante à tal modo
Non haueuo più fermo in queste mēbra
Che l'occhio impalidito
Corro, e vego giacer il morto à punto,
Et Ermeto da me sempre creduto
Risuscitolo con vn fiato solo
E viue lieto in braccio, à tal portento
Palido il volto, il sen tutto tremante,
Non sò qual loco mi sostenghi, e credo
E ser ruote incostanti, li più calcanti suoli
Mi par l'aria anerita
Tutto fuori di me, lasso mi sento .

Al. Ermeto traditore

Farane penitenza aspra, e seuera;
Il lauar mie querelle
Nel sangue d'inimici
Non temerò; tũ in tanto
Comanda ad Agestione
Primario de' miei Sbirri,
Ch' à questo loco il bramo

Corri

T E R Z O . 63

Corri, che qui t'attendo .

S C E N A O T T A V A .

Astrilla, Terminia .

er. **L**'Inimica crudele
Sola ragona, e pensa.

Al. Ermeto?

Ter. Signora

Al. In buon punto ti vego .

Ter. Mia fortuna il seruirti

Al. Il tuo Signor doue portò le piante
L'orme amate non segui?

Ter. M'arestò la mia stella .

S C E N A N O N A .

Florilo, Astrilla, Terminia, Sbirri .

Qui con Turba assai pronta
I tuoi comandi attende.

Al. Olà costei condotta

Alle più oscure carci

Ben custodita sii;

Auertite la dentro

Con ferrini legami

Ben annodata proui

Li

Li tormenti più fieri.

Ter. O Ciel, senza falire?

As. *Amutisci sfacciata,*

Pur troppo à me palesi i tuoi pensieri;

Ter. *Conuerrà pur ch'io mori,*

Al dispetto del fatto.

As. *Poca vita ti spera.*

Ter. *Almen le mie discolpe*

Nell'assegnate acuse

Per pietà tua grandezza intendi pria.

As. *Tant'è, affrettate le piante,*

Restringete il prigione;

In custodia Agestione

Ti consegno, e ramenta,

Che la pietà à costei,

Sarà fiero ministro alla tua vita.

Ter. *Ab sesso iniquo, e chi ti crede fiera*

Provi prima la morte.

S C E N A D E C I M A.

Ormonte, Astrilla, Florillo.

A *Dorata Signora
Anuncio troppo fiero
Vostro Rè, vostro Amante
Del Genitor irato
V'apresenta i rigori*

As.

As. *Che temo i suoi furori.*

Non partiste dal Regno?

Ancor quanto lontano vi teneuo

Più vicino vi miro? a che tardate?

Or. *Le tue bellezze il sol delle tue luci,*

I rigor di tue stelle,

Le punte di tue rose,

Il candor (anco fù fune seuera,

Ch'Elitropio amoroso)

Di gelsomini; in sen troppo adirato

Mi fermò Idolatrante

Pentito à farmi adorator, e seruo.

As. *Udite, e sol vi basti.*

Mi fè amante Cupido

Mà in petto di dongella,

Marte il feroce Dio

Nutrì spirti seueri,

Che mi pento giamai hauer amato,

Come godo d'odiar chi non mi volse.

Non son parto di Scitia,

Due poppe hà questo seno,

Che mi saran riparo alle saete

In amorosi stuoli; in tanto Sire

Non son per te, dongella, e poi Regina,

Sposi non voglio; à te spose non manca,

Et acciali non manca a mie vendete.

Or. *Vdite mia vita;*

As. *Non voglio,*

Or.

Or. Sola t'amai?

As. Timenti,

Or. Fede non m'hai?

As. E quale?

Or. Per quel scetro, che impugno,
Per gl' immortali Dei

Altra, che te non bramo.

As. Altro che te non sprezzo,

Or. Toglieromi di vita,

As. Et io sarò festante,

Or. Così crudele?

As. Pietosa troppo,

Or. Mi brami estinto?

As. Volesse il Cielo,

Or. Corro alla morte,

As. Così fusse,

Or. Per te crudele,

As. Non sò per chi,

Or. Più non si tardi

Disperato in l'onde

Sommergerò dell'Ocean mie pompe;

SCENA VNDECIMA.

Arg. Or. As. Ter. Flo. e Corte.

Doue furioso corri
Disperato Monarcha?

Or.

Or. Alla morte d'amor, vita d'amanti.

As. Qui à consolar i tuoi furori mesti

Resta à gli accenti miei.

Astrilla è qui presente?

Sfacciata à miei furori,

Non potrai già sottrarti.

Forsi credevi insana

Fulminar contr' il Cielo?

Così sei de stranieri

Lungi da miei precetti

Inhumana? chi mai

S'inhonesti pensieri

Soministroti in capo?

E la pietà di Padre

Sin quest' hora frenante i miei rigori

Mi sforzerai deponer.

Così si tratta al proprio Padre i torii?

Vna dongella dunque

Fuori dell' honestade

Macchinar le congiure,

Impreggionar le Dame?

Ecco libera al fine

Mascherata bella parto de Reggi

Sposa al tradito Rege

Mercè la tua impietade.

Mira à che t' han cōdotto i tuoi disegni

Contaminasti il mondo,

E la loquace plebe

Non

Non cesserà sgridar i tuoi misfatti .
 Fugisti da mio ferro
 Vna volta la vita ;
 Se l'emenda nouella
 Non ti riuoglie il seno,
 Dal precipitio in honorato fine ,
 Non fuggirai mie mani.

Al. Dalle lacrime mie
 Quella pietà di Padre,
 Che mi serbò la vita in tanti errori.
 Non si dilunghi, e prima
 Ch'è riuerir i tuoi diuin splendori
 L'ostinate sciagure non rimetti,
 E bandito dal cor vano pensiero
 Non m'apporti; m'eleggo
 Meritata la morte;
 M'è penitente vn cor mira Signore
 Su queste labra, le sue colpe oscene
 Conoscendo, t'adora
 Per mai scostar vn passo à tuoi voleri .

Ar. Quest'acenti dolenti hoggi m'incitan,
 La rimembranza strana obliar nel seno
 Et incolpar il sesso frat, e gli anni
 Ch'è imaginato Trono,
 Con gradi di fierezza,
 De sfacciati deliri,
 A salir presumendo;
 Trabocar quasi alle ruine in Grembo

Ti

Ti viddi, e se confusa spetatrice,
 Da queste mani liberata hor gode
 Sposa douuta al ferito Nelandro,
 E d'Albania Reina, à me ben noto,
 Nata alli Setri per destin ò sorte
 Pregionera tall'hor; hoggi festante,
 Se defiosa nodarti ancor tu brami
 Con li Sacri Himenei, al Rege Ormonte,
 Saran miei tetti; e posseromi in pace.

Or. De gelosi pensier eletta sposa
 Condana non il cor; ma il fiero amore.

Al. S'io calpi stai le leggi,
 Dell'honestà primiera,
 Ch'era specbio del Ciel, pace del mondo,
 Et al scetro immortal, della mia Culla
 Penitente consacro
 In vitima la vita . e tu Signore
 Se d'anzi poco fà ferra venuta,
 Non cernendo ragion sprezzai l'Impero
 Delle grandezze tue, hò sola vn' alma
 Per respirar col tormentar le membra.

Or. O beltà, che m'accora;
 Ogni tuo sprezzo amata,
 Amor d'vn fedel cor fù alle mie pene .

Al. Dhè Principessa vaga,
 A miei ciechi deliri,
 Con offender pur troppo il tuo Signore,
 E insidiarti la vita, hoggi, condona.

Ter.

Ter. Mi trafiggono il seno questi affetti.

Laceravami il cor vederti bella,

Delirar; ma ne godo

Delle gioie, e contenti

Con vederti rimessa à tiranie,

E seguitar d'una Regina l'orme.

Ar. Recidi pur di questa vita stanca

Il fillo à suo voler, le parche ond'io

Chiusi li lumi in sempiterno sonno

Lieto godrò, poiche d'Astrilla mia,

Vidi il bramato fin, perdon de' Cieli;

Per le Nozzi Regali indi s'appressi,

E al Sacro Tempio à Dei,

Porgerò quei tributi

Per man del mio Plandemo,

Ch'al mio Scetro Regal cōviēsi à quelli.

Pl. O delle gioie tue felice Die;

Opra d'amor, e de tuoi diuin voti

Sacro Monarcha il mondo

Mirerà quest'eventi.

I L F I N E.